



Quartiere abitabile cercasi – Silvia Gnetti

“Quartiere abitabile cercasi” e “Avanti popolo” (Partec. Anno II -1974- n.6 e n. 6 bis, Comunicato del rione dell’Acquedotto del 19-3-1975) affermavano Sergio e Patrizio in due articoli su Partecipazione del 1974: dopo essere stati in giro per i quartieri periferici per “esaminare le esigenze e il tenore di vita in relazione al centro cittadino” , si soffermano sull’Acquedotto Vecchio e sui loro abitanti (per lo più operai, impiegati , salariati, casalinghe sole o occupate in lavori poco gratificanti). Ne constatano la mancanza di servizi essenziali, la vita in case piccole e umide, il gioco dei bambini in mezzo alla strada, condizioni igieniche scarsissime: la ***sfiducia nelle istituzioni, la rabbia e la rassegnazione*** sono i sentimenti prevalenti. Il Comitato di Quartiere nasce dalla constatazione di questa situazione e dalla volontà di “rendere il quartiere più accogliente e attrezzato”

Si chiede un incontro degli abitanti (partecipano dapprima in 60) con il sindaco Corona, con lo scopo di “ottenere la partecipazione consapevole e diretta dei cittadini alla soluzione dei loro problemi”, non solo per protestare perché una fogna non funziona, ma perché avvenga una maturazione umana, sociale e politica delle persone, per superare qualunquismo, individualismo e indifferenza, per creare consapevolezza di “poter influire realmente nelle scelte amministrative”, senza più deleghe. Si tratta di “inventare e proporre valori nuovi per far vivere la città... di adattare le strutture ai cittadini e non i cittadini alle strutture” : stessa direzione dei decreti delegati appena approvati.

Come primo risultato di questa mobilitazione la ruspa del Comune ripulisce il campetto intorno alla torre dell’Acquedotto, ma nulla si muove nei giorni successivi.

“I quartieri decollano” (anno II -1974, n. 8)

Un primo risultato si ottiene con l’istituzione dei Consigli di Quartiere, ma sorge un contrasto tra i comitati spontanei e quelli “calati dall’alto, trasformati in succursali del Consiglio Comunale”, quindi “clientelari e strumenti di propaganda”, invece che “terreno d’incontro e di dialogo”. Quello che viene attuato viene definito “decentramento centralizzato” (anno III, - 1975- n.1) e sembra convalidare il pregiudizio che la “politica sia una cosa sporca”. Occorre invece seguire don Milani quando afferma: “ Il problema degli altri è uguale al mio; sortirne insieme è politica, sortirne da solo è avarizia”.

Si decide, seguendo il suggerimento del Comitato di Borgo Piave, di lasciar coesistere i consigli “legali” accanto a quelli spontanei.

“Partecipazione all’acquedotto” (aprile 1975, luglio-agosto 1975); “Decentramento: solo fumo?” (16 dic. 1975); “Dal Parlamento...via libera ai Comitati di quartiere” (10 aprile 1976); “Quale decentramento?” (anno V, 20 marzo 1977 e anno V, 1°giugno 1977 , Gianni D’Achille); “Per una città a misura d’uomo” (Anno VII, febr. 1979)

Risultati ottenuti dopo 11 mesi di lavoro: apertura di una scuola materna, una cabina telefonica, approvazione di una delibera per un mercatino rionale, una biblioteca, una mensa gratuita all’asilo.

Si propone ai partiti di aprire sedi nei quartieri, al Consorzio Servizi Culturali di aprire nuove biblioteche, ai Consigli di quartiere ufficiali di aprire una sede in ogni quartiere e curare di più l'informazione sulle proprie iniziative. Tra l'altro questi ultimi sono riusciti a bloccare la speculazione di un ingegnere romano a Borgo Podgora, dopo avere avviato tra i cittadini "un processo di emancipazione e di lenta maturazione politica".

Il passaggio dai comitati spontanei (troppo disorganizzati) a quelli ufficiali alla fine avviene, anche in seguito all'approvazione in Parlamento della legge che istituisce i Comitati di quartiere (aprile 1976): essi dovrebbero collaborare, oltre che con i partiti, con tutte le forze del quartiere (gruppi di base, parrocchie, consigli di fabbrica, consigli d'istituto...).

Nel frattempo il decentramento a Borgo Piave fallisce, perché i consigli ufficiali sono eletti con procedura irregolare e non avevano comunque nessun potere, lasciando la popolazione "sfiduciata e disinformata..."

Sfiducia dovuta al fatto, sottolinea Gianni D'Achille, che "i decreti delegati, le comunità montane, i consultori familiari"... hanno avviato una forma di democrazia indiretta, senza una vera partecipazione della gente alla vita pubblica, anche perché "la vigilanza e la tensione consapevole non sono mai traguardi raggiunti una volta per sempre" e devono coinvolgere cittadini di ogni età, riuniti negli spazi che già ci sono: scuole sempre aperte, biblioteche, teatri, cinema.... Occorre avviare una "riflessione critica sulle condizioni di vita degli abitanti".

Giù le mani da Sermoneta" (10 maggio 1976, Pino Forlenza; anno IV, ott.1976)

Si denuncia un piano regolatore che prevede la costruzione di una "Città nastro" (Mostro), cioè una grande striscia di cemento da sotto la collina di Sermoneta sino a Latina Scalo, prevedendo l'aumento del 100% in 10 anni della popolazione, lo svuotamento dei paesi limitrofi, l'esodo dalle campagne, l'impiego in settori improduttivi e terziari. Tutto ciò mentre nessun intervento è previsto per il centro storico (ristrutturazioni, miglioramento servizi...)

Insediamiento dei c.d.q. – Comitato Spontaneo del Piccarello e decentramento (Cristina Rossetti)

La gente comincia a capire che non si deve "rassegnare all'ingiustizia, alle sopraffazioni, alle discriminazioni" e può aspirare ad un vero decentramento, una vera autogestione. Chiedere, per esempio, aule scolastiche al Piccarello in una situazione di grave carenza.

Anno IV, 21 novembre 1976; Anno V, 20 febr. 1977; anno VIII apr. 1980: Attilio Drigo

I Piani Regolatori Generali: l'ultimo, del 1970, prevedeva la localizzazione delle industrie a nord della città e si affrontava la problematica dello sviluppo costiero, senza nessun controllo dei cittadini, anche nella gestione di "strade, piazze, scuole, teatri, attrezzature per il commercio, lo sport, le case, il verde"

I piani particolareggiati (PP): devono diventare strumenti di democrazia diretta, senza coprire "interessi precisi": si deve abbandonare una visione "autoritaria e centralistica", mirante allo "sfruttamento del territorio".

Un esempio, denunciato da Attilio, è la costruzione di "un'altra piazza a Campo Boario, dopo piazza Moro, senza che nessuno l'abbia richiesta, approfittando dell'elasticità delle persone che oggi la subiscono e che certamente troveranno il modo di impossessarsene, e che lo farebbero comunque, anche se si trattasse di un immondezzaio anziché di una piazza" e conclude: guardarsi dai regimi che costruiscono piazze, obelischi e monumenti, segni puramente esteriori ed eclatanti... per tacitare il malcontento popolare..." "